



IL LAGO DI BRIENZ

di C. Prinetti, inc. F. Salathè, 202x143 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. VIII, 1855, p. 45

Il Lago di Brienz (Cantone di Berna)
Quadro di Costantino Prinetti

Brienz! — A questo nome, risvegliatore di grandi reminiscenze, non ha cuore elvetico, che non risponda con un palpito di gioja e d'alterezza. L'antico luogo di Kienholz, già in capo al mesto lago, non è più che un deserto. Rotto ogni freno, cacciandosi dinanzi tutto che l'impeto non sostenne dell'onda rovinosa, un torrente gli fu sopra; ne schiantò le case; le sepellì nelle sue ghiaje come cadaveri serrati nella tomba¹, e al gemito sconsolato delle còlte famigliole susseguiva il silenzio della morte. Ha una forza arcana, direi quasi un istinto il quale a noi fa sacra la terra, che accolse il primo anelito di nostra vita: e quella forza conduceva poco appresso qualche bernese alla muta solitudine, perché vi collocasse un'altra volta la sua capanna, vi saporasse la triste voluttà dell'essere ancora sul patrio suolo; ma il reduce pescatore cercò indarno la sepolta sua villa.

Eppure non fu mai solitudine per que' montanari più veneranda; però che sulle rive del caro lago, dai ruderi cadenti dell'avito castello, emerge un suono che loro parla ancora di fraterni patti colà fermati il dì, che a' quattro popoli *Silvestri* aggiugnevasi risoluto il cantone di Berna.

Un prisco patto era già tra gli Elveticì sono dal secolo XIII². Alberto I di Apsburgo, uomo di ferrea tempra e d'indomati propositi, tentò levarsi fra loro e coglierne la signoria: Schwirtz, Uri e Underwald, tre forti cantoni di rinomanza eterna, sursero i primi alle difese (a. 1307); Furst, Staffauncher e Meletallo³ giuravano sotto l'albero fatale di vincere o morire; e l'assassinio d'Alberto, e il dramma di Guglielmo Tell si facevano precursori dell'ardua lotta, che sino al cadere del secolo XIV durò insistente e prodigiosa.

Leopoldo I, figlio d'Alberto, invadeva le terre dei tre cantoni (1315). Senonché mille e quattrocento giovani, il fiore di quelle valli, s'accoglievano indignati, si

prostravano dinanzi a Dio, né si levavano che per affrontare nelle gole di Morgarten, la Termopoli della Svizzera, un intero esercito — E quell'esercito fu scompigliato.

Presso a trent'anni dopo (1344) Alberto II, cui la giornata di Morgarten era quasi un rimorso, fermò di riparare coll'armi all'onta della sconfitta. Ma Lucerna seguitava già da tempo le parti nemiche alla casa d'Apsburgo⁴, compiendo il numero dei quattro cantoni, che poi si addimandarono *Silvestri*. Anche Zurigo non tardò ad aggiungere le proprie all'armi della lega: il perché Alberto richiamati dall'intera Germania quanti fossero nemici di que' gagliardi alpigiani, con un esercito di trentaquattromila uomini tra fanti e cavalieri fu all'assedio di Zurigo, nel quale i democratici di Berna (commedie di tutti i secoli, né un solo eccettuato) lui sostenevano contro i liberi cantoni; se non che Zurigo trionfò (1352), e n'ebbe in premio l'accordo di Lucerna⁵.

Fu allora che la repubblica bernese, la più formidabile di tutte le elvetiche, sentì la vergogna di aver combattuto contro i suoi terrazzani; e chiesta loro la mano, si affratellava con essi all'antico proponimento: il perché sulle piaggie sì pittoresche del lago di Brienz questo fatto avventuroso della storia elvetica solennemente compivasi con un trattato. Da qui la caduta potenza dell'armi altrui fra le consorti vallate e le vittorie di Glaris, e l'eroismo di Arnaldo Winkelried nella giornata di Sempach (1386), e il trionfo di Näfels (1388), e più del trionfo la sostenuta indipendenza. — E l'alpigiano che dalle chine d'Interlaken, o veggasi all'est di quelle di Thun le rive silenziose dell'antico Brienzio, o scorga i culmini e le rovine delle torri di Kien, od ascolti il suono delle acque fragorose del Giesbach, saluta quel cielo che fu testimonia del giuramento fraterno, saluta la terra su cui strinsero i legati le poderose loro destre che poi corsero al brando vendicatrici di conculcati diritti, e s'empie l'anima di

quelle care memorie, che accoglie nel sacrario dei domestici lari, vi stanno eterne, perché la ricordanza dei valorosi

“Vince di mille secoli il silenzio”.

Epperò sapiente consiglio fu quello al certo di Costantino Prinetti, il quale, dopo averci dipinte le arginate sassose della Linth, memori ancora del fatto sanguinosissimo di Næfels⁶, ne riprodusse in tela un seno dei più romiti del lago di Brienz, perché il sito di quella battaglia facesse all'altro della pace di Kienholz come un riscontro. Sono due quadri, due monumenti che non possono andare disgiunti, ed in un solo gabinetto gli ammiri del sontuoso palazzo dei Conti di Castelbarco, larghissimi protetti tori dell'arti lombarde⁷.

Questo lago elvetico poteva esserci dato sotto duplice aspetto, e quasi opposto. Ameno e sorridente il primo; popolato di terre, e di casali, che si riflettono capovolti nella tremola laguna. Solingo e muto il secondo; tutto chiuso né suoi deserti, non ne rompe il silenzio anima viva.

L'aver preferito quest'ultimo, non so se più ci sveli nel bravo Prinetti un senso delicato e gentile, che gli fa cara la natura solitaria e mesta, o quella squisita intelligenza dell'arte, che trova sempre dove la scena è più malinconica e più romita alcunché di più fantastico e più grandioso. Sia luogo al vero. Quanta semplicità di linee, quanta larghezza e maestà di masse in questo seno del lago di Brienz che il Prinetti ha scelto! Direbbesi quasi la manifestazione caratteristica del suo pennello, tutt'altro che puerile vezzeggiatore di que' studiati particolari che fanno intisichire qual vogliasi più felice ispirazione.

Quivi tutto s'informa della selvaggia gravità del luogo: il cielo un po' turbato, ma splendido tuttavia di quella luce che fa sì bello e vaporoso il magnifico orizzonte dei nostri laghi; l'aerea fuga delle montagne, che si perdono lontano nell'ultimo cielo; tutto è solitudine:

non un paesello, un santuario, una capanna che ti parlino dell'uomo; solo da lunge due poveri legni pescherecci, errabondi pel triste lago. Alcuni alberi sfrondate e senza vita, quasi dal fulmine percossi, ne accrescono la solenne mestizia; e se non fosse un viandante sulla spiaggia, lo si terrebbe uno di quei sacri laghi dei primi tempi, ai quali non ardivano i profani avvicinarsi.

Il tocco è largo, robusto, gittato con una cotale artistica sprezzatura, che avverte una mano risoluta e sicura del fatto suo; armonico e sostenuto è il colorito. Quanto riposo in questa scena che è tutta della natura! Come bene vi risponde la intelligente imitazione del vero, di cui sulle tracce luminose di un grande, che troppo presto abbiamo perduto, seppe qui darvi il Prinetti un esempio insigne!

F. Odorici

¹ Zurlauben, *Tableaux topogr. pitt. Physiques hist. etc. de la Suisse*, Paris, 1780, T. I. pag. 62. — Dissi l'antico luogo, perché non si confonda coll'attuale villaggio di Kienholz.

² Un accordo federale del 1290 fu pubblicato da Gleser e Bâle nel 1760. De Tschärner, *Diction. de la Suisse*, T. I. *Genève*, 1788 pag. 2 e seg.

³ *Melchthal*.

⁴ In forza del trattato così detto dei quattro Waldstaett, conchiuso verso il 1332.

⁵ Coxe, *Storia Austriaca*, T. I. ed. Bettoniana 1824 pag. 187. Mallet, *Hist. de la Suisse*. P. I.

⁶ Caimi, Il sito della battaglia di Næfels, *Gemme d'Arti Italiane*, Anno VII, pag. 17.

⁷ Si vegga intorno ad esso — Plantini, *Helvetia Antiqua et Nova e. xv.* — Scheuchzer, *Itinera Alpina*, T. III. — Leu, *Diction. de la Suisse*, T. IV. — Faesi, *Descript. Topogr. de la Suisse*, T. I. — Tschärner, *Diction. Geog. etc. de la Suisse*, ecc. ecc.